

ACQUA  
FELICE

dotto a compimento del Sormani, autore anche degli angeli che sostengono lo stemma. Il Vacca ebbe scudi 900 per Giosuè, il della Porta scudi 1000 per l'Arnone, il Sormani scudi 1000 per il resto del lavoro. I tre bacini, nei quali cadeva l'acqua, furono ornati con figure di leoni accovacciati, due dei quali, come si è visto poc'anzi avevano servito di fulcro ai fasci delle colonne che fiancheggiavano la porta gotica della basilica lateranense. Vedi gli *Avvisi* del 28 novembre 1587. « I leoni di porfido antichi, che ornavano la piazza della Rotonda, et i fianchi della porta della chiesa lateranense sono stati trasportati alle Terme per ponerli in opera nel luogo ove comparisce et fa vista l'acqua Felice ».

Nei registri di Tesoreria in Archivio Stato, v'è un mandato del 3 maggio 1588 che dice: « paghino a Flaminio Vacca et Gio: Paolo Oliviero scultore scudi duecento a conto delli due angeli di marmo che da essi si fanno per tenere le nostre armi in su la fontana dell'acqua Felice a Termini, in loco di quelle di stucco ».

Il Prospero Bresciano aveva, come è noto, il difetto della sproporzione: e si vuole che egli morisse di crepacuore allo scoppiare delle risa di chi assisteva allo scoprimento del Mosè<sup>(1)</sup>. Uguale sorte aveva avuto il san Paolo da lui cominciato per la cappella del Presepe. Si legge infatti nel Libro dei *Conti di Gio: Pietro carrettiere di marmi* 1583-89 in A. S.: « per la portatura della statua di marmo del s. Paolo fatta dal Bresciano tolta nelle botteghe delli ss. Panzani a Termini qual poi l'ha fornita M. Leonardo Sormanno, che il d.<sup>to</sup> Bresciano la finì mai qual era troppo grossa ». Questi studii per iscultori (vi lavorava anche il Sormani) della famiglia Panzani nelle terme di Diocleziano, hanno la loro istoria nei *Decretor. po. ro.* Credez. I, tomo XXIX c. 98 e 105 in A. S. Cap. e precisamente nelle minute del consiglio secreto del 23 agosto 1587:

« Porrectis per mag. dom. Horatium et Mattheum de Panzanis litteris apostolicis in forma Brevis, expeditis sub Datum Romae die 27 februarii 1587 concessionis certae partis murorum et semicycli nichio vulgariter nuncupati antiquorum aedificiorum in plathea Thermarum Dioclitianarum, siue sanctae Mariae Angelorum, existentium, in remuneratione damnorum passorum ob conductionem aquae felicis et illius stationem et receptaculum in eorum uinea et uiridario, secundum quas quidem litteras apostolicas iidem de Panzanis admitti, recipi, et comprobari petierunt ».

La risoluzione fu presa nel Consiglio del 28 settembre in questi termini:

« Exhibitis per d. Horatium Panzanum litteris apostolicis concessionis cuiusdam hemicycli sive Nicci ad dimidiatae lunae figuram existentis in platea thermarum dioclitianarum, nunc beatae Mariae Angelorum, et in angulo vineae et viridarii ipsorum de Panzani in remuneratione etc... uno omnium consensu receptae et admissae fuerunt » Il breve originale di Sisto V « datum Romae apud s. Petrum die 27 Februari 1587 » si conserva nell'archivio della segreteria de Brevi, prot. di detto anno e mese, a. c. 225.

Nell'anno 1595 la famiglia Panzani intraprese scavi nell'emiciclo e nel giardino, secondo la licenza rilasciata dalla Camera il giorno 24 novembre.

<sup>(1)</sup> Sul Prospero Antichi, vedi Bertolotti, *Gian Domenico Angelini pittore perugino*, Perugia 1877.

ACQUA  
FELICE

« Dño Mattheo Panzano. De mand.º & Tibi ut in tuo priuato viridario in quadro prope lauaorium in via apud eum esistenti, nec non in uiali intus portam manu dextera in quacunq. dicti viridarij et uie parte quoscunq. lapides marmor. & tiburtinos & statuas & aurum effodere lĩtiam concedimus. Volumus & Dño Horatio Boario Comm.º ad infrãpta a nobis deputato denuntiare ».

Al predetto negozio tra il papa, il Comune e i fratelli Panzani, si riferiscono i seguenti *Avvisi* in cod. urb. lat. 1054.

1586, 12 giugno. « Nostro signore fu a messa nelle Terme Dioclitiane et poi a vedere la piazza, che si fa allargare, con spianamento di anticaglie, case, muri et guasto della vigna de Panzani per disegno forse di tenervi un giorno qualche fiera, et si dice che il cardinal San Giorgio habbia ordine di far ritirare alcune canne il muro degli orti Bellaiani, che possiede in vita ».

1586, 22 dicembre. « Martedì mattina l'acqua Felice comparve, ma non molta, alta 4 palmi in strada Pia su la porta delli Panzani »<sup>(1)</sup>.

Se si pone mente al fatto che nella mostra di Termini non c'è un palmo cubo di marmo che non sia di scavo, o che non rappresenti la distruzione di qualche fabbrica antica, sarà giustificato il ricordo che ne ho fatto in queste pagine. Altre scoperte saranno avvenute quando Sante Tosti e Francesco Valentini scavavano i cunicoli « tam intus viridarium S. D. N. quam extra » ricevendo per mercede del lavoro ottocento cinquant'un barile di vino raccolto nella villa stessa, del valore di 1276 scudi e bai 50. Un altro speco fu costruito lungo la strada Pia per condurre l'acqua ai Cavalli Marmorei, squarciando il selciato dell'Alta Semita: e un terzo tra la piazza del Quirinale e Santo Apostolo fu scavato nel maggio-luglio 1590 da Giorgio Briscione con ispesa di sc. 1609, e con danni non lievi dei ruderi del tempio del Sole e delle Terme di Costantino.

Il consiglio comunale s'ebbe ad occupare più volte dell'acquedotto. Nella congregazione speciale del 9 settembre 1587, si stabilì che « le fontane dell'acqua Felice si debbano fare nelli infrascripti luoghi della città ad utile et ornato di essa, cioè

alla Madonna dei Monti — in campo Vaccino — a santo Apostolo — alla colonna Traiana — alla piazzetta contro li Paparoni a piè di campidoglio — alla piazza dell'Altieri — a piazza Montanara — al cantone del ciambellaro control' monastero delli Specchi — alla fonte in piazza Mathei et — alla piazza di san Marcho ».

E nel Consiglio secreto del 17 settembre: « quod in conductionis opere et aquaeductu (aquae Felicis) apponatur tabula marmorea cum nominibus et cognominibus S. D. N. anno sui pontificatus et magistratus praesentis ac dominorum deputatorum et in congregatione interuenientium » [A. S. Cap. Credez. I tomo XXIX c. 100, 101].

Questi decreti restarono lettera morta, salvo che per le fontane de' Monti, di Campovaccino e di piazza Montanara.

<sup>(1)</sup> Il Galleini (cod. vat. 5439 c. 55), dopo registrato l'arrivo dell'acqua a Termini il 22 marzo 1587, scrive: « V. idus Maij. Per hos dies fontes tres aedificari coeptum est in area prae foribus ecclesiae s. Susannae (i tre scomparti della Fontana del Mosè) ut in eas ex hortis Panzani aqua Felicia affluat: indeque in alios Urbis locos derivetur ».



La conseguenza più vantaggiosa della condotta dell'acqua felice fu la possibilità di moltiplicare le ville e i giardini sulle spianate e sui fianchi dei colli, e di sostituire vaghe fontane viventi ai pozzi o alle machine di Camillo Agrippa. Vedi *Avvisi* del 25 aprile 1587: « Medici fa condurre al suo giardino della Trinità quella gran conca antica di marmo granito, che ha comprato dalli frati di santo Salvatore del Lauro per 200 scudi, che piuttosto si può dire di haverla havuta in dono, rispetto al suo valore ». L'altra tazza di bigio africano del giardino medesimo viene dalla Casa Leni a san Giovanni della Malva nel Trastevere, come ho già riferito a p. 112-113 del terzo volume. L'una e l'altra furono alimentate dall'acqua felice.

Il grande pontefice, questo precursore dei tempi, oltre a compiere opere miracolose nel breve suo regno, vagheggiò di eseguire una ad una quelle che hanno poi resi illustri i suoi successori. Per esempio egli volle fare uso della colonna della basilica Costantiniana, allo scopo preciso pel quale l'adoperò, 24 anni dopo, papa Borghese. Vedi *Avvisi* 6 aprile 1589: « si dice che si planterà nella piazza delle terme Diocletiane quella bella et gran colonna che hora si vede nelle rovine di Campo Vaccino, dette Templum Pacis, ponendosi in cima di quella mole la effigie di bronzo della Vergine ».

## PARTE V.

### IL GRUPPO VATICANO.

S. PIETRO VECCHIO. L'opera di Sisto V nei riguardi del san Pietro Vecchio offre, come sempre, due aspetti: quello di uno spietato disprezzo delle cose del passato, e quello di una attività prodigiosa nel sostituirle con nuove opere. « Romanorum pontificum nec non Caesarum magnificentiam solo quinque annorum spatio Sixtus superavit » dice giustamente il Bonanni, ed è appunto in considerazione dei risultati ottenuti che gli si può perdonare la durezza nel toglier di mezzo e sopprimere qualunque ostacolo sembrasse sbarrargli la via. Ho raccolto alcuni pochi esempi di questo suo modo di procedere.

Nella settimana di quadragesima del 1586, fu demolito il sepolcro di Callisto III, che si trovava nella cappella di s. Maria della Febbre (in obelisci translatione propter machinas disiecta) insieme a quella dell'altro Borgia, Alessandro VI. Vedi Grimaldi, *Barber.*, c. 13-14, *de Callixti Tertii sepulcro*. Il medesimo a c. 115 esibisce il disegno della parete provvisoria costruita da Paolo III per dividere la vecchia dalla nuova basilica, e permettere la continuazione della ufficiatura senza che i lavori ne venissero a soffrire ritardo. Il disegno mostra i sepolcri di Callisto III ed Alessandro VI addossati contro il piede del divisorio, insieme a quelli di Urbano VI, Urbano VII, Innocenzo IX e Marcello II. Il seguente aneddoto mostra come fossero trattati gli storici avelli nelle loro peregrinazioni da un canto all'altro della Basilica. Nell'anno 1588 i manovali

addetti alla costruzione della cupola, abbisognando di un ricettacolo per acqua, s'impossessarono del sarcofago di Urbano VI, lo trasportarono sull'orlo di una fossa di calce, e, nel vuotarlo del terriccio che lo riempiva, trovarono fra le falangi del pontefice, l'anello piscatorio che offerse a Giacomo della Porta. L'urna rimase per molti anni a cielo aperto, e deve essere finita a pezzi dentro qualche muratura di fondamento.

Le spoglie dei due l'orgia rimasero in Vaticano sino al 30 gennaio 1610. Alle ore 23 di detto giorno furono trasferite alla chiesa nazionale degli Spagnuoli in Monserrato, presente il cardinale Capada, e il marchese di Billena ambasciatore cattolico.

I pezzi principali del mausoleo di Callisto III sono conservati nelle Grotte, e comprendono le statue degli apostoli Bartolomeo, Giacomo Minore, l'« imago marmorea Christi pietatem excitantis » e la figura di s. Giovanni Evangelista.

Nessun conto fu tenuto degli oggetti che si trovarono negli scavi e nelle demolizioni, perchè se ne faceva uso immediato nei cementi della nuova fabbrica. Achille Stazio e lo Smet ricordano, per caso, il cippetto di M. Vettius Phoebus « extractus ex imis fundamentis templi divi Petri » CIL. VI, 1966, e le schede degli architetti e degli epigrafisti del cinquecento abbondano di testimonianze di consimili fatti, e ciò fin dal tempo del Sangallo seniore il quale, a c. 62' del *cod. barber.* disegna uno strano profilo di cornicione « i. santo petro cauato di nuo. » cioè sotto il pontificato di Alessandro VI.

Gli *Avvisi* del 20 luglio 1588 portano « Nostro signore ha fatto levare le due porte di bronzo che stavano nel primo ingresso in cima alle scale di san Pietro per fonderne un san Paolo da ponere sopra la colonna Antoniana ». Questa notizia trova riscontro in Grimaldi, *Barber.*, XXXIV, 50, c. 144. — « 15 iulii 1588: eodem die elevatae fuere portae aeneae maximi ponderis, non vacuae sed solidi operis et magnae crassitudinis, in quibus nullum vacuum erat, sed totae politae ac planae praeter quosdam arcuatos cancellos in parte superioribus ». Questa porta non chiudeva un ingresso della basilica, ma una specie di ciborio nel centro del portico, sulla fronte del quale stava collocata la statua marmorea di s. Pietro, oggi nelle Grotte.

Sisto V demolì anche la tribuna, che era stata in gran parte rifatta al tempo di Innocenzo III. Si ha memoria di questo fatto, non solo nella iscrizione « haec s. Pauli musiva imago erat in abside Innocentii papae III ante altare s. Petri hic (nelle Grotte) 1631 affixa » ap. Torrigio, p. 238, che è di tanto posteriore all'epoca in cui avvenne il disastro, ma più specialmente in questo passo del Severano *l. c.* p. 111: « si saliva ad essa (tribuna) per sette scalini di porfido, ch'erano dall'una e l'altra parte dell'altare; i quali insino à i tempi nostri si sono visti salire da i devoti inginocchiati... Si vedono ora questi medesimi posti e distesi avanti alla tribuna maggiore della nuova chiesa.

Quando questa fu demolita si trovarono molti mattoni quadri, di due palmi, i quali avevano in mezzo un segno in ottangolo, con due giri tondi, et nel circolo maggiore di essi, vi era il nome di Costantino in questa forma... (vedi CIL., tomo XV<sup>1</sup>, n. 1656, con le osservazioni del Baronio e del de Rossi). Il ritratto poi della medesima tribuna antica, ornata già di varii marmi, e di figure di mosaico, si conserva delineato in carta pergamena nell'archivio della chiesa,